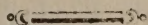
# *IN ONORE*

DEL GLORIOSISSIMO

# S. VINCENZO DE' PAOLI

Solennizzato nel dì 19. di Luglio

*NELLA CHIESA*

## DEL COLLEGIO ALBERONI

## *ODE PINDARICA*

DALL' AUTORE DEDICATA

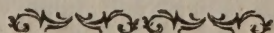
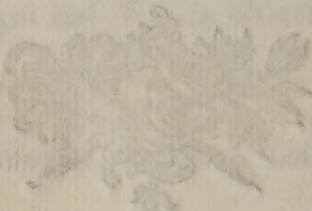
*AL MERITO SINGOLARE DEL MOLTO REV. PADRE*

## GIUSEPPE MARIA PAGNINI

CARMELITANO

*Già anche di greca, ed ora pubblico Professore della Latina, ed italiana Eloquenza*

NELLA REALE UNIVERSITA' DI PARMA.

IN PIACENZA, MDCCLXXIV.

NELLE STAMPE REGIO-DUCALI DI ANDREA BELLICI SALVONI.

*CON LICENZA DE' SUPERIORI.*

## STROFE I.

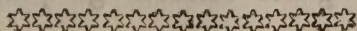
ECco l' erboſo margine
De la cara a Poeti onda Ippocrenia:
Ecco nemico al fulmine
Ombra freſca d' Alloro:
Quì 'l Sol non vibrerà ſoverchio ardore. ( *a* )
Or quì dunque, mio core,
Prendiam dolce riſtoro;
E al grave ſuon d' italo-greca cetera
Facciam carmi volar inſino a l' Etera.

## ANTISTROFE I.

Con alto ſtile armonico
Vanta, di Tebe eterna gloria o Pindaro,
I Vincitori d' Elide;
Pingi a l' altrui penſiero
L' animoſo Geron, ( *b* ) che al par d' un lampo
Scorra d' Olimpia il campo
Su l' agile deſtriero;
E traſcorſa la meta in ſuon feſtevole
A Lui s' adombri il crin d' un ſerto orrevole.

## EPODO I.

Per me cittarizzar oggi non curo,
Splendide grandi è ver, ma frali impreſe;
Simili al giorno, che ſebben d' acceſe
Vampe fiammeggia, divien poſcia oſcuro
Quando Febo tramonta. Oggi mercede
Da me celeſte Eroe degna richiede.

✡✡✡✡✡✡✡✡✡✡✡✡✡✡✡✡✡✡✡

( a ) *Ciò viene adattato alla corrente ſtagione.*

( b ) *Queſti fu Re di Siracuſa. Riportò una volta la vittoria del giuoco Olimpico quì deſcritto. L' Ingleſe Tommaſo* Brown *nella diſſert. de' progreſſi della Poeſia, e della Muſica nella Seſſione V. fa parola dello ſteſſo- Pindaro onorò queſto R. Atleta d'un Ode belliſſima, che ſi vede ripoſta a fronte di tutte le altre di queſto Principe della Lirica.*

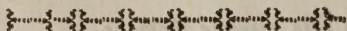
## *S T R O F E II.*

Movo con lieto Zefiro,
Gran VINCENZO, la mia prora di Cecrope
Nel vasto immenso Pelago
De' tuoi pregi immortali . . .
De gli Astri eccelsi il Reggitor supremo
D' alto vide a l' estremo
Un torrente di mali
Nel Gallico terren superbo scorrere.
Il vide: e a danni suoi volle soccorrere.

## *A N T I S T R O F E II.*

Potéa qual giusto Giudice
Tutto versar de l' ira sua terribile
Sovra de gli empj 'l calice;
Ma buon Padre pietoso
Anche de l' Uomo più malvagio, e insano
Ei non s' appella invano;
Nè a Lui resta nascoso
Senza fiero rigor mezzo di togliere
L' empio dal vizio, e i suoi legami sciogliere.

## *E P O D O II.*

Quindi sopra di Te, semplice ignaro
Pastorel di Poy ( *a* ) fissò lo sguardo: ( *b* )
Di toglierti a l' armento ei non fu tardo: ( *c* )
Te di piena sì rea scelse al riparo;
Nè l' esser tuo negletto a Lui dispiacque;
Sempre tal gente sollevar gli piacque.

( a ) *Villaggio poco distante dalla Città d' Acqs nella Francia, Patria di S. Vincenzo.*
( *b* ) Oculus Dei respexit illum in bono, & erexit eum ab humilitate ipsius. *Eccl.* 11. 13.
( *c* ) Sustulit eum de gregibus ovium pascere *Jacob.* 11. *Psalm.* 77. 70.

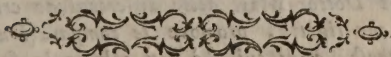
## *S T R O F E III.*

Sopra il fiorito vertice
De l' alto monte Orebbe un dì la candida
Pingue mandra del Suocero
Il buon Mosè pafcea ;
Ed ecco DIO gli appare in modo nuovo
Entro un ardente rovo :
A la mia Gente ebrea
Va, gli dice, a Lei tronca ogni cordoglio,
Te per fuo Duce, e Condottier io voglio.

## *A N T I S T R O F E III.*

Cosí al fuon della tremola
Arpa ftava guardando il giovin Davide
Di Betlem nella florida
Valle il paterno Gregge ;
Quando per divin cenno ecco il fedele ( *a* )
Profeta Samuele
A fe il chiama, lo elegge,
Re di Giuda il confacra, e al vil tugurio
Con faufto il toglie fortunato augurio.

## *E P O D O III.*

Ma dove, E'rato, dove ? A chi mai noto
Non è che un giorno il Redentore eterno
A rozzo Pefcator diede in governo
La Spofa fua diletta ? A chi fta ignoto,
Che di tal facra nave, almo--diletto
Pietro, tu fofti quel Nocchiero eletto ?



( a ) *Tale Aggettivo viene in modo fpeciale tra tutti gli altri appropriato a quefto Profeta nelle fagre carte*. cap. 1. v. 20. Reg. 2.

## S T R O F E IV.

Ma il mio novello Appoſtolo;
Qual ſuol di cedro amena pianta creſcere
Su l' odoroſo Libano:
Del Trebbienſe torrente (*a*)
O come ſuol la minaccevol onda,
Urtandone la ſponda
Scorrer velocemente;
Tal pronto Ei diè col Creatore unanime
Libero corſo all' opre ſue magnanime.

## A N T I S T R O F E IV.

Di Zelo il petto fervido
Bel fu dunque il vederlo a l' Alme ſtupide
Inſegnare lo ſplendido
Senciero di ſalute.
Ma qual terror non aſſalía le menti
De le perverſe genti
Nemiche di virtute,
Quando loro pingea con viva immagine
La dolente infernal tetra voragine.

## E P O D O IV.

A l' occhio del Mortal ſplende la luce
Del vero ben; pur, chiuſe ambe le ciglia,
Quello traſcura, e al ſuo peggior s' appiglia
Seguendo il ſenſo qual ſua ſcorta, e duce; (*b*)
Ma al tuon di quelle voci i cuor più fieri
Miravanſi cangiar voglie, e penſieri.

(a) *Il ſaggio Ingleſe Dottor* Blair *nella diſſertazione critica ſucceſſiva alle celtiche Poeſie di* Oſſian *anzi che rigetti, promove le comparazioni tolte dagli oggetti generalmente conoſciuti nel paeſe, e di cui n' è più colpita la fantaſia del Poeta.*

(b) *Prima d' Ovidio nel lib. 7. delle metam. in que' ſemiverſi*

. . . . . . . . video meliora proboque
Deteriora ſequor . . . . . . . .

Inſe-

## *S T R O F E V.*

Di Sciatiglion ( *a* ) l' affermino
Que', che l' udiro ſcoſtumati Popoli.
Colà il Vizio tartareo
Erett' avea ſua ſede;
A lui ſolo porgean fermi, e devoti
Vittime, incenſi, e voti;
E di Criſto la Fede,
La bella Fe di Criſto eſangue, e pallida
Giacea naſcoſa in negra veſte, e ſquallida.

## *A N T I S T R O F E V.*

Come al ſoffio di Borea,
Come al chiaro del Sol raggio ſettemplice
Denſa nebbia dileguaſi;
Così la bocca aprendo
Contro que' folli Adoratori il Santo
Cadde quel Nume infranto;
De l' eccelſo tremendo
L' enorme peſo fece loro ſcorgere,
E il vero culto a Dio fece riſorgere.

## *E P O D O V.*

Con valor pari, con egual poſſanza
Quant' altre de la Senna al Ciel converſe
Ville, Cittadi ne l' errore immerſe!
Le ſue geſta cantar fora baldanza
Al rozzo volgo. Io devo dir ſu l' Alme
Che immenſe riportò glorioſe palme.

*Inſegnò teoricamente queſta verità Euripide nella Tragedia intitolata l' Ippolito, atto 2. ſcen. 7., dove cominciando dal verſo 382., così parla:*

Bona quidem tenemus, & novimus,
Sed non facimus: alii quidem propter ignaviam,
Alii vero anteponentes voluptatem honeſto
Aliam aliquam . . . . . . . . .

*Non ſi eſpone il teſto originale per mancanza de' caratteri greci.*

( a ) *Borgo ſituato nella Breſſa.*

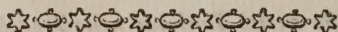
## *S T R O F E   VI.*

De l' Uom l' inesorabile
Fiero nemico, il Regnator de l' Erebo
Freme a tante sue perdite;
Per rimedio, e vendetta
A danni suoi ricorre a l' empia, e ria
Velenosa Eresia;
Ella tosto s' affretta
Onda di Stige in molti cuori a infondere,
E il loro lume di ragion confondere. (*a*)

## *A N T I S T R O F E   VI.*

A favoloso Apolline
Cagion fia di stupor quel braccio Erculeo
Uccisor de l' indomita
Cruda belva di Lerna;
Di gigli inghirlandata in manto aurato
Verità stammi a lato;
Di meraviglia eterna,
Io dunque degna d' immortal memoria
Questa dirò, che or canto alta vittoria.

## *E P O D O   VI.*

Vide quell' Alma grande alzar stendardi
L' eretiche falangi, e mover guerra;
Tosto le affronta, le distende a terra,
E ne fa strage. Allor gli empj, e bugiardi
Mostri gridaro di furor ripieni:
Perchè noi, Morte, a vendicar non vieni!

(a) *Ciò è allusivo ad una nuova Eresia non dissimile a quella degl' Illuminati. Questa insorse furiosamente a' tempi del Santo, alla quale Esso tosto opponendosi con tutta forza, se ne vide tra breve la total distruzione.*

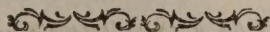
## *STROFE VII.*

De la ſpolpata, ed arida
Morte al ferro crudel tutti ſoggiacciono;
Con egual piede ſtrepita (*a*)
A le regali Soglie,
E de' bifolchi alle capanne umili;
Grandi, Nobili, vili
Eſſa tutti raccoglie;
Fiume, che ſpande le ramoſe braccia,
Ch' alberi ſchianta, ed ogni tronco abbraccia.

## *ANTISTROFE VII.*

Pure ſgomenta, e palpiti
La di Lei falce chi vuol empio vivere;
Con petto forte intrepido,
Con riſplendente volto
Fia, che l' incontri chi 'l reo ſenſo frena,
In rigida catena
Tenendolo ravvolto;
Anzi la ſpoglia fral, cui ſen va carico
A l' Uom che tende a Dio porge rammarico.

## *EPODO VII.*

Morte non fe', che ſoddisfar le brame
Del grand' Eroe di gir ſu l' alte sfere
A veder Dio ne le ſembianze vere
Quando troncò di vita ſua lo ſtame;
Vero è dunque, morío: ma poggiò al Cielo
Non ſenza Succeſſor del ſuo gran zelo. (*b*)

(a) *Orazio Ode* 4. *lib.* 1. *v.* 13.
Pallida mors æquo pulſat pede pauperum tabernas
Regumque turres . . . . . .

(b) *Innanzi di paſſare alla vera felicità ebbe S. Vincenzo il contento di vedere la Congregazione della Miſſione, di cui ne fu il Fondatore, aſſai propagata non meno nel Regno della Francia, che nella Provincia d' Italia.*

## STROFE VIII.

Ma la folta caligine
Chi da gli occhj mi ſgombra, e qual mi sfolgora
Chiaro balen ſul ciglio . . . .
D' immenſa luce adorno
Sparſo di gemme ſovra ſeggio aſſiſo
VINCENZO ecco ravviſo;
Mille Gaudj d' intorno
A Lui le piume d' or cantando ſcuotono,
E d' un celeſte ſuon l' aer percuotono.

## ANTISTROFE VIII.

Le più rare lo cingono
Virtù, cui mentre viſſe indiſſolubili
Fide compagne furono;
V' ha Prudenza, Umiltade,
Fortezza, e in aria più leggiadra, e bella
A fianco gli ſta quella
Ardente Caritade,
Che a Vedove, Pupilli, e a immenſo novero
Di mendichi provide, e diè ricovero. (*a*)

## EPODO VIII.

Salve (*b*) degna del Cielo Alma ſublime,
De' Miniſtri divin perfetta Immago;
Salve fior d' Innocenza eletto, e vago.
Al vero calle de l' etere cime
Me ſcorgere ti degna. In guiderdone
Nuove di carmi avrai dircee corone.

*Del Canonico*
GIAMBATISTA SBALBI P. A. T.

(a) *Per dir in breve quanto ſia ſtato caritatevole verſo de' Poveri il de' Paoli, baſterà quì ſolo inſerire ciò che ne dice Monſieur Collet ſcrittore della ſua Vita. Nel tom. 2. pag. 178. eſſo afferma dunque, che:* Le total de ſes aumônes paſſe douze cens mille Lovis d'or.

(b) *Con tal termine, ed apoſtrofe conchiude Omero la maggior parte di que' ſuoi Inni, che ci ſono rimaſti.*